

luto, un fermarsi qualche momento con i familiari in ansia. Sono doti che non si imparano all'università, ma che sgorgano da una profonda vita religiosa, dalla fede che fa vedere nel fratello « svantaggiato » Cristo Signore. S. Camillo ha dato ai suoi Figli il segreto di questa « umanità ». Nelle nuove Costituzioni si stabilisce che, anche dopo la professione religiosa, gli alunni debbono continuare la loro formazione: « Essi, seguendo un programma debitamente predisposto, si dedicano agli studi sacri, tecnici e scientifici; inoltre cercano di acquisire quella cultura specifica con la quale ciascuno possa rendersi idoneo a svolgere la propria attività nell'ambito del nostro ministero », cioè dei malati e degli svantaggiati (n. 84). Sacerdoti e Fratelli a qualsiasi servizio sanitario siano chiamati, si impegnano « a restaurare tutte le cose in Cristo per l'edificazione del Regno di Dio e la promozione dell'uomo ».

Per essere dei bravi « servitori », pronti a rispondere ad ogni chiamata dei « signori e padroni » debbono quindi crescere in santità e crescere in scienza medica, sociale, assistenziale. Gli articoli delle Costituzioni dal n. 46 al n. 61 sono una meravigliosa sintesi di sapienza cristiana, il « vangelo della carità ». Non li riferiamo, ma invitiamo ad andarli a rileggere e a meditare di frequente. C'è tutta la casistica, ma specialmente la spiritualità, con cui ci si deve prodigare nella cura degli infermi, promuovendo la salute, cercando di dare una risposta ai persistenti interrogativi dell'uomo sul senso della vita presente e della futura e la loro mutua relazione, sul senso del dolore, del male, della morte (n. 48); sostenendo con la fede gli infermi cronici; assistendo i moribondi, anche i non credenti o di altra confessione religiosa; suggerendo alla società ordinamenti economici sociali e giuridici in favore dei più indigenti; animando la pastorale dei malati e soprattutto « dedicando la propria attività a quegli infermi che, considerate attentamente le necessità di tempo e di luogo, sono più poveri o più abbandonati ed essendo solleciti delle loro condizioni nelle nazioni in via di sviluppo e nelle terre di missione » (n. 53).

Questa è la strada e il metodo. Adesso ci vorrebbero volumi e volumi per narrare, da S. Camillo ad oggi, come questo « vangelo della carità » è stato realizzato in Italia, in Europa, nel mondo intero, nelle grandi città e fra le capanne africane, negli ospedali modernissimi e nei piccoli ambulatori dei villaggi, tra i lebbrosi e i malati d'ogni genere. Ma sono libri per gran parte da scrivere. Forse non si scriveranno mai. Alla carta stampata si preferiscono ogni giorno « pagine vive ». I Camilliani non hanno atteso le Nazioni Unite per « celebrare » l'Anno dell'handicappato. Lo celebrano da sempre non a parole, ma con la testimonianza quotidiana. Lo continueranno a celebrare anche in seguito, quando l'« anno ufficiale » sarà trascorso e la volubile attenzione degli uomini sarà volta ad altre situazioni. I « capolavori della carità », cioè i più « svantaggiati » saranno

sempre i « tesori » ricercati con predilezione e con passione dai Figli di S. Camillo, esperti, ed umili, e competenti servitori dei loro « signori e padroni », che sono i fratelli sofferenti nell'anima e nel corpo.

« L'umanità avverte l'esigenza di prospettive etico-sociali — scrive un Camilliano di scienza, P. Guido Davanzo — che orientino il progresso tecnico, perché rimanga a servizio dell'uomo e non diventi l'uomo succube della tecnica. Non si tenda ad una società spersonalizzata dall'automazione e impaurita da energie provocate senza possibilità di controllo. La tecnica quindi postula orientamenti etici, cui adeguarsi, perché il progresso sia a misura d'uomo » (*Un'etica a difesa della vita*, p. 9).

S. Camillo, tra la Cappella Sistina gloriosa di dipinti e di opere d'arte e la vicina « Sala Sistina » dell'ospedale S. Spirito preferì la seconda in mezzo agli ammalati, in cui si glorificava Dio non con affreschi e marmi scolpiti, ma negli infermi. I suoi Figli hanno sempre fatto e fanno altrettanto. « Divites in misericordia » « contribuiscono al bene e alla promozione di tutta la famiglia umana, le cui gioie speranze lutti e angosce trovano eco nel loro cuore e cooperano alla edificazione e all'incremento di tutto il corpo di Cristo ». Sono perciò impegnati, sull'esempio del Santo Padre Camillo (come dice l'art. 12 delle Costituzioni) « ad amare con tutto il cuore e a praticare con tutte le forze il servizio verso gli infermi ». Un servizio, che diviene missione, gioia e impegno di ogni giorno e che tiene la mente e il cuore aperti verso i « signori e padroni » di maggior riguardo, cioè verso i più « svantaggiati ».

Ercole Brocchieri

Una piantanza grossa della carità a Milano

« Non a me Signore, non a me, ma al Tuo nome sia ogni onore e gloria unitamente al Cuore Immacolato di Maria e al Cuore Ardente di Carità di San Camillo ».

Carissimi confratelli,

dopo ripetute richieste, con molta fatica, mi dispongo a narrare parte della meravigliosa esperienza che da tre anni, con il beneplacito degli amati Superiori vivo in continuazione a servizio dei fratelli più bisognosi di misericordia.

Credo di essermi messo in attento ascolto della Volontà di Dio che in un succedersi di fatti ordinari e straordinari mi ha mostrato (e stando

ai fatti pare la verità) la strada su cui camminare per una più operosa carità di stampo camilliano.

Il potente aiuto del Cuore Immacolato della Madre e, l'esempio del Cuore grande di San Camillo hanno fatto sí che a me povero e misero di innumerevoli qualità, mi fosse affidata una particolare *pietanza grossa* della carità per la gloria di Dio e della Madre nonché ad onore di San Camillo e dell'opera Camilliana nel servizio spirituale e corporale di tanti fratelli emarginati o autoemarginati spesso conosciuti solo dagli spazzini della grande Milano.

Quante volte mi toccò di scoprire situazioni impressionanti, addirittura sconvolgenti, di ammalati (uomini e donne) che avevano i particolari degli appestati ai tempi di San Camillo, abbandonati a se stessi in attesa della morte marcendo ancora vivi.

Quali ondate di vera gioia ho provato ogni volta che ho potuto sollevarli da tante umilianti e maleodoranti immondizie, muti nella loro esasperata solitudine e sofferenza che sembrava non avere fine.

Ma dove e come tanta forza e coraggio? mi domando a volte nel continuare questo cammino che sembra fatto per persone piene di salute e di talenti a non finire, mentre io come sempre (e da trent'anni) più mi sembra di trascinarli anziché camminare.

Se la fede può ancora essere messa in prima posizione, allora posso dare una risposta a me e agli altri del come si può camminare su vie difficili e faticose scoprendo sempre più, come su tale cammino, preceda una forza invisibile e pur presente con la sua meravigliosa provvidenza a far sì che tale straordinario cammino abbia tuttora a continuare nel suo programma annunciato da Gesù per il giudizio finale.

« Avevo fame e sete e me l'avete dato... nudo e mi avete vestito... ammalato e abbandonato e mi avete soccorso e amato ecc... »

A dire il vero non sono mancati momenti nei quali mi sembrava di trovarmi in un fiume in burrasca e poi in piena e poi a volte come se straripasse dagli argini travolgendo uomini e cose.

Ma quietatasi ogni burrasca (e questa anziché diminuire accresceva la fede nella forza di Dio invisibile ma sempre presente) mi trovavo non già scoraggiato e vinto dalla violenza del male ma come uno che dopo la battaglia avesse acquistato più capacità di lottare per il bene proprio e dei fratelli.

Le parole di Gesù « Qualunque cosa avete fatto a questi miei fratelli l'avete fatta a me » sono come una provocazione che promuove di continuo uno slancio di generosità al quale Gesù offre se stesso come esempio.

« Amerai come io ho amato voi ». Quale meta! Si può dire irraggiungibile. Ma intanto Lui ci comanda di imitarlo.

Cari Confratelli non voglio far prediche. Mi è stato chiesto di descri-

vere la mia esperienza e con fatica come già ho detto fin da principio ne do risposta.

Ora dopo una descrizione sommaria della mia meravigliosa esperienza camilliana vi dirò alcuni particolari dei circa tre anni e più che cammino in questo (lo spero) santo servizio.

Dopo il periodo 1975-76 che segnò uno dei momenti più sofferti della mia vita camilliana ebbi la fortuna di avere come Superiore Padre Giannino Martignoni, il quale illuminato dallo spirito di Dio, non trascurò di assecondare alcune mie buone ispirazioni a favore dei poveri e anche verso il messaggio di Fatima.

Più volte mi chiese di sostituire il carissimo Fratello Giannino Calvi (ora passato al premio eterno) nel servire i poveri che da decine di anni venivano alla nostra portineria in via Boscovich per una modesta refezione mattutina e questo allorché il povero Fratel Giannino andava a riposo o era ammalato.

Continuando questo periodico servizio ai poveri oltre che l'assistenza ai malati in clinica, dove mi trovavo pure in un campo meraviglioso di carità camilliana, e con gli ammalati a domicilio dove più mi trovavo a mio agio prestando servizio corporale e spirituale, andava crescendo in me un forte desiderio di servire i più poveri, quelli che non hanno possibilità di essere ricoverati in clinica o addirittura soli, abbandonati a se stessi, privi degli affetti familiari ecc.

Venne così il Natale 1977. Mancavano circa tre ore alla Messa di mezzanotte e avevo, perché donatimi, alcuni panettoni e alcune bottiglie e chiesi al carissimo Padre Giannino Martignoni di fare una visita al Dormitorio Pubblico dei circa seicento poveri che alloggiano in v.le Ortles. Ottenuto il beneplacito dal Superiore, andai gioioso senza saper dove, convinto che comunque avrei fatto felice qualcuno con quei panettoni e bottiglie.

Appena arrivato ho avuto una sorpresa. I panettoni e le bottiglie quasi non interessavano. Mi chiesero: sei venuto a celebrare la Messa?

Povero me, cosa faccio? Telefono subito al Padre Superiore. Ma ormai era troppo tardi; la struttura della Concelebrazione Comunitaria doveva essere eseguita; però il caro Padre mi indicò di rivolgermi al caro Padre Cesare Paterlini per il mattino seguente. Così avvenne.

Quella fu la prima Messa che colà si celebrava, dopo circa tre anni. In seguito si è celebrato il 1° dell'Anno 1978, poi una volta al mese e finalmente dal 1° dell'Anno 1981 ogni settimana e ogni giorno il Santo Rosario. È stata allestita una apposita sala cappella. Ogni giorno alla sera dopo il Rosario si dà una modesta cena a 50-60 persone circa.

Da quella esperienza del Natale 1977 in V.le Ortles è seguita la volontà di andare a vedere dove si rifugiavano quel centinaio di poveretti

che puntualmente ogni mattina venivano alla vecchia portineria di S. Camillo di via Boscovich per la refezione. Così ho cominciato a rendermi familiare la Stazione Centrale di Milano, specialmente la sala d'attesa di II Classe.

Qui ho scoperto, non l'America ma una specie di Lazzaretto dove vivono ammalati, come già accennato, umilianti e maleodoranti (io, a differenza di S. Camillo che sentiva profumi olezzanti purtroppo sento ancora puzza ripugnante, che però diventa gradevole al pensiero che « qualunque cosa avete fatto a questi l'avete fatto a Me »).

E così come si dice « l'occasione fa l'uomo ladro » o come ebbe a dire di S. Camillo il Padre Giannino Martignoni, si diventa un po' come i drogati: non si riesce a un certo punto a far senza droga, e i chiamati alla carità non possono più far senza di compiere atti di carità specialmente quando questa è così urgente come già ho detto sopra. Da questi contatti con i poveri e la loro abituale sporcizia che si portavano a spasso, nacque il desiderio di aiutarli di più riguardo l'igiene personale.

Eravamo al giovedì Santo del 1979. Mi feci coraggio e chiesi al Superiore di fare qualche cosa in merito all'igiene dei poveri. Il carissimo Padre Giannino mi chiese: « E che cosa vorresti fare? Aiutarli a pulirsi di più e dove? » « Alla vecchia portineria c'è un gabinetto e un lavandino, per ora mi bastano! » « Va bene » disse un po' preoccupato il Padre. Il mattino seguente, venerdì Santo, dopo la solita refezione cominciammo con giovani volontari (ora membri della Associazione) a cambiare quei vestiti così poco Pasquali e nel caso aiutare a lavarsi i più handicappati; verso mezzogiorno fu il turno di Angelino, che al posto della mezz'ora prima del sospirato pranzo dei Religiosi (12.30) mi occupò, per circa due ore con i calzoni, le mutande pipì e pupù tutto un colore, e con piaghe a non finire dalle anche alle piante dei piedi.

Fu a questo punto che mi sono sentito venir meno e ho dovuto trascinarli fuori dal gabinetto per riprendere ossigeno e respiro; il coraggio non venne meno, anzi, qui ho fatto il proposito di continuare ogni otto giorni quel servizio ai più bisognosi. Da Angelino a tanti altri come lui e a volte peggio di lui, ho visto uomini che dalla Stazione Centrale alla clinica per un tratto fare la scia del pus che fuoriusciva dalle scarpe ripiene di questo a causa delle piaghe putrefatte degli arti inferiori. Ho visto al rifugio uomini con piaghe dalle quali colavano a terra centinaia e poi, scovati nelle caverne marce, migliaia di vermi arzilli e frettolosi come piccoli scoiattoli. Così non ne avevo mai visto prima di allora.

Tale stato di cose rendeva rovente la situazione alla portineria Camiliana.

Una mattina accortomi del malessere che causava questo mio servizio,

andai alquanto incerto dal Padre Superiore, per dire le stesse cose che lui voleva dire a me.

« Ti sei accorto — mi disse — che non è più possibile continuare lì in quel angusto servizio un lavoro simile? »

Quindi col suo consenso mi misi a cercare per le vie di Milano un servizio dove poter lavorare più adeguatamente secondo le mie necessità.

Ma chi avrebbe mai osato favorire questo? Finalmente, dato che tale servizio favoriva anche la Stazione Centrale di Milano, abbiamo pensato con degli amici di chiedere posto proprio alla Stazione Centrale!

In un primo momento sembrava possibile avere due locali modesti in sotterraneo, poi il tentativo è fallito.

Ma quando tutto sembrava inutile, ecco una proposta del Capo Stazione della Centrale, Sig. Venturelli, che disse: « Mi sembra che in fondo ai binari verso Greco, in Via Sarmantini 112-114, vengano liberati prossimamente due grandi capannoni, ma ho vergogna a offrire questo per degli esseri umani ».

Questa proposta, invece, fece sussultare me e dissi: « Questi sono i locali giusti! » Proprio come i bambini alla proposta del babbo di far loro un dono di un ampio giocattolo, e quale giocattolo!

Tuttavia con la mia solita fede, per qualcuno puerile e bigotta, corsi a quei capannoni; col permesso del portinaio deposi un'immagine della Madonna con Gesù tra le braccia e un'immagine di San Camillo e dissi loro: « Adesso, se volete, tenete il posto per i nostri poveri ». Poi salutai il portinaio e me ne andai, tornando di tanto in tanto alla sera con un giovinetto di nome Vittorio, a recitare il Rosario, passeggiando davanti ai due immensi locali di 700 metri quadrati.

Questo bel giocattolo, che ha fatto saltare dalla gioia Fratello Ettore, costava 3 milioni di anticipo più 6 milioni di canone annuo, ma ciò sarebbe stato il meno, almeno per me, che pur soldi non ne avevo; avevo però fede nella Provvidenza, che davvero si è rilevata potente.

Ma il più difficile era: a chi affidare quei capannoni? Ci voleva un responsabile per il Padre Provinciale; ma qui c'erano forti preoccupazioni.

Allora il Padre Superiore, ancora Padre Giannino Martignoni, forte della prudenza del serpente e della semplicità della colomba, come esorta Gesù, trovò col suo consiglio della Casa San Camillo una scappatoia.

Sarà responsabile Fratello Ettore con l'appoggio della Comunità. Non si sa mai! Con un'impresa simile si può rischiare la galera.

Ma, questo giocattolo alla fine costava 54 milioni, perché il contratto fu rilasciato (grazie alla benevolenza dell'On. Vittorino Colombo e amici) per 9 anni a 6 milioni annui.

Tutto questo mosse il Provinciale, Rev.mo Padre F. Vezzani, la Comunità di Milano via M. Macchi 5, la Direzione compartimentale delle

Ferrovie dello Stato di Milano e Montecitorio, con gli inevitabili pro e contro l'approvazione.

Alla fine, dopo due e piú mesi di fiduciosa attesa, arriva da Roma l'approvazione da parte della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato di concedere alla responsabilità di Fratel Ettore, appoggiato alla Comunità Camilliana di via Mauro Macchi 5 i due locali in Milano, via Sammartini 112-114, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, per nove anni con un affitto simbolico di Lire 100 al metro quadrato, pari a lire 70.000 all'anno, in totale lire 630.000 al posto di 54 milioni. Naturalmente io ancora come un bambino (eravamo all'Antivigilia del Natale 1978), ho saltato ed esultato dalla gioia e... evviva alla Provvidenza! (Mi dimenticavo una nota importante a merito dell'astuto e semplice Padre Giannino Martignoni: quando io non davo peso ai 3 piú 6 milioni che erano un'ottima offerta), che la Direzione delle Ferrovie faceva in favore dell'Assistenza ai poveri, lui, Padre Giannino, mi disse: « Ma come? mettiamo già un religioso a disposizione dei poveri, e poi bisogna anche pagare l'affitto? Questo è di troppo! Chiedi che te la diano senza nessun affitto ». Per qualche settimana ero preoccupato perché i Dirigenti di Milano Palazzo Litta, non ammettevano la possibilità di tale condono; invece, dietro richiesta a Roma, venne il primo miracolo della Provvidenza di ben 53 milioni circa di condono.

Passato il Natale in santa letizia soccorrendo i nostri amici che dormivano al freddo e a volte al gelo, portando loro coperte e cibi e tanto amore, il giorno di Santo Stefano cominciammo a preparare alla meglio i due capannoni disponendo il primo a Chiesa e il secondo a refettorio; erano gli stessi poveri ad aiutarci.

Il 1° gennaio 1979, inaugurazione solenne con Santa Messa celebrata dal Vescovo Ausiliare, Mons. Libero Tresoldi, e dal Padre Giannino Martignoni, presenti l'On. Vittorino Colombo e altri amici.

E poi via, da 25 a 30 ai pasti, siamo passati a una media di 100 pasti e da 6 o 7 a dormire a 30-50-100 e oltre per notte.

E per il servizio? Per 5-7 mesi (qui una nota inedita: da Roma, il Padre Consultore Thom, che mi era molto di incoraggiamento, mi riferì che, visto superati i 7 mesi, avrei continuato l'opera), sotto da solo, giorno e notte; poi il primo volontario, un giovane sui vent'anni di nome Vittorio che si era offerto per tre mesi, oppure fino a che il Signore non mi avrebbe mandato un altro, e fu così. È rimasto di continuo per 7 mesi, è stato molto in gamba, da principio stentava a camminare con me nella via dello spirito, poi affermava di essere diventato un ricco con me, perché ha imparato a gustare il Vangelo e ad amare tanto la Madonna, cosa che prima gli pareva tabù. Dopo Vittorio, nell'Agosto del '79, arriva per curiosità, un uomo sulla cinquantina, di nome Re Pino; aveva una nobile posizione;

ha lasciato tutto da due anni ed è molto felice: è una colonna del Rifugio; non sono mancati anche per lui momenti difficili, ma ora è sereno e contento. Ai primi dell'ottanta arriva un terzo giovane sui trent'anni di nome Cappellini Luigino, anche questo di professione distinta; lascia tutto ed ora, dopo qualche travaglio, è deciso di rimanere al Rifugio: è un innamorato di San Camillo.

Da febbraio 1981 abbiamo in permanenza con noi il carissimo Lonardi Tiziano, ottimo giovane sullo stile di San Francesco, con una carità degna di un figlio di San Camillo. Questo ha già fatto, seppure non continuamente (perché faceva il fisioterapista a dei bambini handicappati), due anni come servizio militare; ora anche lui è uno inserito nell'associazione.

Oltre a questo abbiamo un quinto giovane sui venti anni di nome Nicola che è deciso di rimanere nell'Associazione e così pure un vicepresidente delle scuole superiori di nome Mario Leoni; anche questo è un grande dono del Signore. Inserito nell'Associazione poi, abbiamo anche Sabatino, un giovane sui trent'anni: è quello che si mise a fianco a me agli inizi, quando ancora eravamo al San Camillo. Anche questo prima o poi lascerà tutto per restare definitivamente nell'Associazione al servizio dei piú poveri nello Spirito di San Camillo.

Da ultimo, tra i collaboratori già nell'Associazione, ho il mio validissimo cognato Ezio Loatelli, il quale ha il gravoso compito dell'amministrazione; essendo questa sempre in attivo fino ad ora, è molto contento perché non ha pensieri di debiti! Afferma di non aver mai visto in 30 anni circa di servizio alla M. Marelli, cose meravigliose come al Rifugio; dice che ha visto dei prodigi: per esempio c'erano due chili di zucchero e un povero ne chiedeva uno, dopo dieci minuti ne arrivavano dieci chili!

È stato offerto al Papa, circa due milioni per i piú poveri e arriva da Verona una busta con assegni per 50 milioni e, se si dovesse raccontare tutto, povera carta!!!

Quasi mi dimentico che il Signore, d'accordo con il Cuore della Madre, pensava ad un servizio piú decoroso per le donne e che per realizzare questo ci volevano delle volontarie donne. Così avvenne che come ricompensa delle Marce con la Madonna di Fatima, al 13 del mese maggio a ottobre del 1980, per le vie di Milano, con riferimento particolare al Duomo e altrove, in totale circa 90 Km a piedi (si fa presto a dirlo ora con gioia, ma allora...), ebbene questo ha però fruttato una prima giovane ventenne di nome Isabella, già insegnante e al 3° anno di Infermiera professionale, di ottima famiglia (Nove tra fratelli e sorelle!); di questa si può pur dire quello che Padre Giannino disse di San Camillo: drogata per il Rifugio, verso i poveri, l'Eucarestia e il Cuore Immacolato di Maria.

Anche per Isabella non manca il calvario della sofferenza, che però con amore offre tutta a Dio.

Il Signore ha fatto un grande dono alla Sua Opera. In ottobre, mentre davvero infuriava una tempesta, che allo sguardo umano segnava la fine del Rifugio, perché l'Ufficio Igiene e Direzione delle Ferrovie dello Stato (quasi un fulmine a ciel sereno), ordinavano lo sgombero immediato di uomini e cose dai due capannoni con la motivazione (nata dalle suaccennate Marce per la Pace con la Madonna di Fatima per le vie di Milano) che era cessato lo scopo di soccorrere i poveri, come il contratto antecedente dichiarava. Io questo avviso l'ho avuto tramite raccomandata che il Superiore, Padre Giuseppe Facchin, mi consegnò dopo tredici giorni dall'arrivo; mai pensava a cosa così grave. Io mentre leggevo tale crudele avviso (era di notte), mi domandavo perché, perché questo? Non abbiamo aumentato, e di molto, anziché diminuire il servizio ai poveri? E di giorno, e di notte. Poi, la rivelazione! « Non fare più Marce con la Madonna ». Da qui ho capito la rabbia del Maligno contro il Messaggio di Fatima.

In realtà, noi e la Madonna non avevamo nessun programma su Milano, per il 13 di ottobre, ma bensì eravamo d'accordo di recarci a Fatima sul luogo dell'Apparizione. Questa rivelazione, fatta da noi alle grosse autorità, che ci venivano a suggerire la prudenza del mondo (che non va d'accordo con quella di Dio), rese gioioso e possibilissimo il nostro itinerario per Fatima, che metteva al sicuro la paura loro che il Fratel Ettore e i suoi fedeli fanatici avrebbero trascorso il 13 ottobre per le vie di Milano con i permessi a voce e scritti dalle competenti Autorità Civili, Polizia e Vigili Urbani, che pur loro seguivano il suddetto cammino, e con l'approvazione ogni volta stimolante del Vescovo Mons. Libero Tresoldi.

Questa burrasca non finì con lo sfratto totale delle Autorità Sanitarie e delle Ferrovie, ma coinvolse Autorità Religiose e Laiche, nonché grossa parte dei collaboratori che, alla fine, però, tutti si misero in disparte, a vedere come sarebbe andata a finire. Fratel Ettore e qualche fedelissimo animato ed incoraggiato dal suo Padre Spirituale non diminuì il suo fervore verso il Messaggio di Fatima e quindi verso il Cuore Immacolato di Maria (fervore e devozione voluti dal Signore), ma quasi l'aumentò, specialmente col pellegrinaggio a Fatima dal 12 al 21 ottobre 1980, in treno, con molte preghiere e sacrifici, come richiesto dalla Madre Santissima.

In questo pellegrinaggio la Madonna ci diede una seconda giovane di 26 anni: Ornella, infermiera e tanto disponibile per gli emarginati. Da circa cinque mesi fa parte anche lei dell'Associazione con grande generosità; anche per lei non mancano prove, ma vive di fede.

A quanto fin qui narrato mancano alcuni altri avvenimenti di opera straordinaria della Provvidenza:

1) L'Eremo di Varenna, con devota Cappella e la presenza continua del Santissimo Sacramento come al Rifugio, con la capienza di ospitare 60

o 80 persone, con cucina, sala da pranzo, soggiorno, guardaroba etc. Ora vi sono presenti circa 30 persone (uomini dei più tenaci alcolisti) che vivono una vita straordinaria di preghiera (circa tre ore al giorno, compresa la S. Messa) e lavori e servizi vari, senza ubriacarsi per lunghi periodi di più mesi consecutivi. Questo ormai compie un anno, giusto al 28 luglio 1981.

2) Pescopagano (PZ), in conseguenza al terremoto del novembre 1980, ci diede l'occasione di prestare servizio continuo per un mese circa in cinque persone: Fratel Ettore, Isabella, Ornella, Massimo e Antonio; un lavoro sullo stampo del Rifugio e dell'Eremo, preghiera e servizi vari, con molta ammirazione delle Autorità Civili e Religiose e poveri terremotati.

Eravamo alle dipendenze della Caritas. Abbiamo potuto constatare che anche in questa terribile calamità la più grossa povertà era quella di una fede in Dio molto superficiale, quindi c'era molto bisogno di spronare a viverla di più.

Questa nostra impressione venne poi richiamata con parole gravi dal Cardinale Ursi a Pompei in una riunione straordinaria per tutti i collaboratori in aiuto ai terremotati; esortò tutti a maggior testimonianza cristiana, non solo nel lavoro, ma altresì con la testimonianza della preghiera.

A Pescopagano abbiamo lasciato una tenda Cappella, donata al nostro gruppo, dove abbiamo ottenuto di poter lasciare in permanenza il S.S. Sacramento, in modo di avere sempre con noi Gesù nell'Eucarestia; dei nostri collaboratori sono tornati più volte a periodi alterni per continuare il servizio.

3) L'avvenimento della costituzione ad Associazione Giuridica che dal 25 marzo 1981 è legale, con poteri propri di agire come ogni altra Associazione riconosciuta e approvata dalla legge civile, con diritti e doveri legali. Questo avvenimento fu davvero prodigioso perché sciolse tante difficoltà dalle quali il Provinciale e il suo Consiglio non ne venivano a capo mai, nonostante il loro favorevole consenso, quando si trattò dell'acquisto della Casa di Severo per le Donne, dove ora, grazie alla costituita Associazione « Missionari del Cuore Immacolato di Maria al Servizio dei più poveri nello Spirito di San Camillo », abitiamo da quindici giorni. È stata inaugurata il giorno 13 luglio 1981 con la beginissima presenza del Vicario dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Renato Corti, che con S.E. l'Arcivescovo di continuo esprimeva amore e solidarietà per l'Opera dei Cuori S.S. di Gesù e della Madre. Il nostro amatissimo Provinciale, Padre Giuseppe Bressanin, mandò a rappresentarlo per la suddetta inaugurazione della Casa di Seveso il benemerito e provvidenziale per tutto il corso di questo Cammino Camilliano, il carissimo Padre Giannino Martignoni;

erano poi presenti altre autorità civili e religiose e molti simpatizzanti di Seveso etc.

Ora dò termine a questa non completa relazione con un piccolo schema della nostra vita quotidiana, piú qualche nota.

Punto di partenza.

Prima di tutto e avanti tutto, Dio, il Suo Amore, il Suo Regno, con l'amore particolare a Gesù Eucaristia e al Cuore Immacolato di Maria, mediante Lodi Mattutine, Rosario a mezzogiorno, Vespri e S. Messa prima della cena, Compieta prima di coricarsi per il giusto riposo.

Oltre a questo primo e principale servizio, tutto il resto al servizio dei piú bisognosi.

NB. Anche a Seveso Cappella con la S.S. Sacramento.

NB. L'avvenuta Associazione Giuridica fu un suggerimento illuminato, paterno e incoraggiante del Rev.mo Padre Generale, Padre Calisto Vendrame. Anche qui ho obbedito ed ora posso dire a gran voce che il Miracolo di quest'Opera non mia, è fondato su fedeli atti di obbedienza alle legittime Autorità Religiose e Civili.

Tutto, tutto a Gloria di Dio, della Madre, del nostro Santo Padre Camillo.

Nota.

Come in tutto questo cammino, che dal suo primo nascere sembrò sempre un sogno, che puntualmente si è realizzato in meravigliosa realtà, così ora ci troviamo coinvolti in altri sogni che ci auguriamo che diventino realtà per la Gloria di Dio e di bene continuo per quella parte di umanità piú bisognosa di misericordia.

Ad esempio:

1°) Avere la possibilità nella casa di Seveso che porta il nome di « Betania dei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria » di poter raccogliere almeno qualche bambino appena nato, prima che sia buttato nella spazzatura, come già si è letto piú volte sui giornali; questo sogno è già stato benedetto dal carissimo Vicario Generale, Mons. Corti, nel giorno stesso della inaugurazione della Casa.

2°) Da piú mesi sognavo di poter vedere da vicino qualche luogo dove la fame, la miseria uccidono continuamente esseri umani. Es.: in India, dove il carissimo Padre Provinciale Vezzani il 25 marzo 1980 in una sua calorosa presentazione di alcune zone dell'India ha fatto nascere nel cuore di molti confratelli Camilliani la possibilità di portare la testimonianza Camilliana in mezzo ai piú miserabili tra gli uomini d'oggi.

Questo pensiero dell'ex padre Provinciale sta per essere attuato sotto l'impulso del grande Cuore paterno dell'attuale Padre Provinciale Giuseppe Bressanin.

Un ringraziamento particolare giunga a tutti i confratelli che vorranno aiutarci con la loro fervida preghiera.

*Fratel Ettore Boschini
e collaboratori*

Seveso, terzo Rifugio

Il giorno 13 luglio 1981, a Seveso, in provincia di Milano, è stato aperto il terzo Rifugio di Fr. Ettore Boschini.

Dopo la prima sede di Via Sammartini, che ha inaugurato la sua attività il 1° gennaio del '79; dopo la « succursale » di Varenna, un vecchio fabbricato dei PP. Vocazionisti, che Fr. Ettore da alcuni mesi ha affittato per sistemarvi in diaspora un gruppo di barboni onde impegnarli al lavoro o alla disintossicazione alcolica; ecco questa terza fondazione, destinata alle donne povere-emarginate-disadattate, che poco convenientemente si inserivano nella convivenza della Stazione Centrale.

La presenza infatti delle donne nei suddetti locali di Via Sammartini, fra uomini a volte turbolenti e... non troppo padroni di sé, ha spesso creato dei problemi al nostro Fratello, che da tempo sognava una sede a parte per il... gentil sesso.

Accennò della cosa anche a Madre Teresa, chiedendole di inviare a Milano le sue suore, e questa gli rispose di cercare prima una casa adatta e che qualcosa si sarebbe potuto fare.

Fr. Ettore l'ha trovata e ha trovato anche le collaboratrici locali per gestirla senza scomodare le suore di Madre Teresa.

La casa è situata alla periferia di Seveso, a poche centinaia di metri dall'uscita della Comasina.

Al centro di un appezzamento di terreno di 3.000 metri quadri, l'edificio a due piani comprende un porticato di entrata, cinque o sei stanze, un laboratorio, due servizi, un cucinino.

Fr. Ettore conta di riuscire a sistemarvi 10-15 ospiti.

A piano terra, un salone è stato adibito a cappella e adiacenti all'edificio sono stati costruiti due garages in muratura.

L'area circostante offre possibilità di lavoro di giardinaggio e agricolo, ed eventualmente anche di ampliamento edilizio.

Fr. Ettore - dopo essersi consultato con i Superiori Maggiori - ha